

# TRA TOMBE E ROVINE Napoli e dintorni nell'opera di Józef Ignacy Kraszewski

ANDREA F. DE CARLO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

**Abstract** – In 1858 Józef Ignacy Kraszewski accomplished a trip around Italy, which was described in his travel diary *Kartki z podróży 1858-1864* (Travel pages 1858-1864). Kraszewski's aims as an artist and art critic were to deepen his theoretical knowledge, to see the Antique Rome, since he was fascinated by archaeology and history, and visit Dante's city, because he had translated *The Divine Comedy* around 1864. Thanks to his travels, Italy became a more familiar and sensitive place to read the signs of the past. The ruins of Herculaneum and Pompeii tell the story of an ancient past, not only offering an investigation into the meaning of existence, but also helping to grasp the meaning and direction of modern changes.

**Keywords:** Naples; Pompeii; Capri; Józef Ignacy Kraszewski; ancient ruins.

## 1. La "lingua della Sfinge"

Il primo contatto diretto di Józef Ignacy Kraszewski (1812-1887) con la cultura e la civiltà dell'Europa meridionale avvenne nel 1858, allorché l'autore di *Stara baśń* (1876, La favola antica) intraprese il suo *grand tour* in Italia. Frutto di questa spedizione furono *Kartki z podróży 1858-1864* (1866-1874, Pagine di viaggio). Oltre a essere un vero e proprio trattato sull'arte italiana, esse descrivono con dovizia di particolari il suo personale itinerario che dall'Austria lo portò nel Bel Paese, visitando molte città, tra cui: Venezia, Padova, Verona, Bergamo, Brescia fino a Milano. E poi ancora Genova, La Spezia, Pisa e Firenze. Attraverso Siena, Perugia, Assisi e Spoleto arrivò a Roma, dove soggiornò un mese intero. Da qui proseguì per Cassino, Napoli, visitò Pompei ed Ercolano, fece una scalata sul Vesuvio, si recò a Sorrento, Capri, Pozzuoli, Baia, per imbarcarsi infine alla volta di Marsiglia. Nel 1860, lo scrittore ritornò in terra italica, partendo da Berlino e, dopo aver visitato Parigi e Marsiglia, giunse a Sanremo, da dove si trasferì a Torino. Infine, il suo secondo viaggio si concluse a Bruxelles.

Tante erano le attitudini di Kraszewski e tanti furono i motivi che

spinsero lo scrittore a compiere il suo viaggio in Italia. Come sottolinea lo studioso Stanisław Piekut: “Nella sfera degli interessi di Kraszewski si trovavano: la storia patria e antica, le lingue e le letterature di diversi popoli, l’archeologia, la musica, la pittura e su tutte dominava la passione letteraria”<sup>1</sup> (Piekut 1967, p. 31). Il viaggio italiano permise allo scrittore di approfondire le sue conoscenze artistiche. L’idea era quella di completare gli studi di storia dell’arte, necessari per terminare e dare alle stampe l’opera enciclopedica *Ikonotheka* (Wilnius, 1858). Questo era uno degli obiettivi precipui del suo viaggio, come lo stesso Kraszewski ammise in *Kartki z podróży*:

Uno degli scopi del mio viaggio fu completare gli studi più di una volta intrapresi e abbandonati nel corso della vita, che riguardavano le opere d’arte in generale, e in particolare il loro rapporto con la storia dell’arte nazionale. Dunque, mi sono prima spinto laddove con la vista degli antichi monumenti potevo saziarmi e studiare (Kraszewski 1977, vol. I, p. 105).

Un altro importante motivo che spinse lo scrittore polacco a recarsi in Italia era la sua passione per la storia e l’archeologia. Studioso delle culture greca e latina, egli poté finalmente visitare dal vivo quei luoghi che erano stati la culla della civiltà e della fede. Più tardi questi studi gli fornirono materiale per ambientare i due romanzi storici: *Capreä i Roma* (1860, Capri e Roma) e *Rzym za Nerona* (1866, Roma ai tempi di Nerone).

Kraszewski, inoltre, nelle sue annotazioni evidenziò il fatto che nell’itinerario intrapreso, accanto ai monumenti dei primi secoli del cristianesimo (soprattutto le catacombe romane), Pompei ed Ercolano fossero le mete più importanti del suo viaggio:

Almeno per me, questa escursione era la meta più importante del viaggio intrapreso quasi esclusivamente per le catacombe romane e gli scavi pompeiani. È impossibile comprendere i primi secoli del cristianesimo o il mondo antico senza vedere ed esaminare i monumenti. Il soggiorno a Napoli aveva anche lo scopo di prepararci, visitando i musei, per comprendere meglio i resti delle città sepolte (Kraszewski 1977, vol. I, p. 153).

I siti archeologici di Ercolano e Pompei, emblemi universali del declino della civiltà, della transitorietà e della fragilità umana (Chlebowski 2016, p. 29), erano luoghi considerati tra i più significativi della cultura e della letteratura del XIX secolo. Nonostante i primi lavori di scavo fossero iniziati un secolo prima, ai tempi di Kraszewski gli archeologi continuavano a rinvenire nuovi edifici e nuovi oggetti. Va da sé che la ricerca dell’antichità era una delle ragioni che spingevano gli intellettuali europei a compiere un viaggio nella

<sup>1</sup> Qui e successivamente, laddove non indicato diversamente, la traduzione è mia – A.F.D.C.

penisola italiana. Alla diffusione di questa mania per il viaggio italiano sicuramente contribuirono gli scritti di Johann Joachim Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums* (1764, *Storia dell'arte nell'antichità*), di Johann Wolfgang Goethe, *Italienische Reise* (1829, *Viaggio in Italia*), di Madame de Staël, *Corinne ou l'Italie* (1807, *Corinna o l'Italia*), e di George Byron (Płaszczewska 2003, pp. 42-46; pp. 87-88). Quest'ultimo autore probabilmente contribuì a dare forma al “viaggio romantico” con le sue descrizioni sentimentali e le sue acute osservazioni della vita quotidiana italiana (Bartnikowska-Biernat 2020, pp. 181-182).

Nell'opera di Kraszewski, prima del 1858, l'Italia è solo frutto della sua immaginazione, alimentata essenzialmente dalle letture di fonti letterarie e dall'osservazione di opere pittoriche (Owczarz 2009, p. 196; 2008, p. 102). Pertanto, la penisola appenninica è descritta come un Paese ideale, arcadico, dominato dall'amore, dalla felicità e dalla spensieratezza. Il solare e allegro Meridione si contrapponeva al malinconico e plumbeo Settentrione; si consideri, per esempio, il primo romanzo di ambientazione italiana *Pod włoskim niebem* (1845, *Sotto il cielo italiano*), il cui sottotitolo *Fantasia*, suggerisce al lettore che si tratta di un'Italia vagheggiata sulla base di immagini letterarie (Czachowski 1967, p. 97). Non a caso durante il suo viaggio, lo scrittore affermò di visitare ciò che aveva appreso “dalle impressioni e dalle opinioni altrui” (Kraszewski 1977, vol. I, p. 9). Pertanto, le opere di Mickiewicz, Krasiński, Lord Byron, Madame de Staël, Dante, Boccaccio e molti altri autori furono un modello di riferimento non solo per ricostruire l'ambientazione italiana, ma anche per decidere quali stilemi narrativi adoperare. *Pod włoskim niebem* è ispirato dal “culto di Dante”, al quale Kraszewski resterà fedele fino alla fine della vita. Il viaggio italiano gli offrì invero l'opportunità di visitare i luoghi in cui visse e si formò il poeta fiorentino, del quale negli anni dell'esilio sassone 1864-1865 l'autore polacco tradusse la *Divina Commedia*.<sup>2</sup>

Alla luce di queste considerazioni non deve meravigliare che molti scritti di Kraszewski siano ambientati proprio in Italia, oppure presentino motivi italiani. Si pensi alla novella *Improwizacje dla moich przyjaciół, książeczka do zapalenia fajek* (1834, *Improvvisazioni per i miei amici, un libretto per accendere le pipe*), al racconto giovanile con il titolo italiano *Il fanatico per la musica* (1834), a *Wędrowki literackie, fantastyczne i*

<sup>2</sup> Dopo il fallimento dell'insurrezione polacca del gennaio 1863, lo scrittore, riparato a Dresda, tradusse l'intero poema dantesco tra il 1864 e il 1865. Benché questa traduzione sia ancora inedita, alcuni frammenti furono pubblicati da Kraszewski nel suo studio letterario *Dante. Studia nad Komedją Boską* (1869, *Dante. Studi sulla Divina Commedia*), frutto di quattro conferenze sul poema dantesco che l'autore tenne a Cracovia e Leopoli nel 1867. Gli ultimi tre canti del *Paradiso* apparvero su “Biblioteka Warszawska” (vol. I; Alighieri 1866), mentre dei frammenti di *Pg XXXIII* uscirono su “Tygodnik Ilustrowany” (n. 156, vol. VI; Alighieri 1870); il canto XI del *Purgatorio* fu incluso nella miscellanea in onore del poeta romantico Seweryn Goszczyński (1801-1876) del 1875 (Alighieri 1875).

*historyczne po stolicach europejskich* (1839, Passeggiate letterarie, fantastiche e storiche attraverso le capitali europee), ai romanzi *Poeta i świat* (1939, Il poeta e il mondo), *Pod włoskiem niebem* (1845; seconda edizione 1857), *Sfinks* (1847, La sfinge), *Capreä i Roma* (1860), *Na cmentarzu i na wulkanie* (1864; seconda edizione 1871, Nel cimitero e sul vulcano), *Rzym za Nerona* (1866), *Żyd* (1866, L'ebreo) *Półdiablę weneckie* (1867, Il diavoletto veneziano), *Kochajmy się* (1870, Vogliamoci bene), *Starosta warszawski* (1877, Il prefetto di Varsavia), *Chore dusze* (1880, Anime sofferenti), *Dwie królowe: Bona i Elżbieta* (1884, Due regine: Bona e Elisabetta) e altri. In molte di queste opere non manca una palese componente biografica dal momento che i personaggi principali sono in gran parte pittori e artisti, che, spinti dal mito dell'Italia, visitano il Bel Paese alla ricerca delle passioni e dell'arte.

Nei romanzi di ambientazione italiana si potrebbe individuare uno specifico “mito italiano” à la Kraszewski: ciò si concretizza attraverso le biografie dei suoi personaggi che possono essere considerati *porte-parole* dell'autore. Il romanziere polacco formula un ideale dal duplice volto: il primo si concretizza attraverso l'immaginazione e la fantasia; il secondo si basa sulla conoscenza effettiva della realtà italiana del tempo, che mette a confronto il paese immaginario con quello reale (Maciąg 2005, p. 204). Se da una parte s'incontra nei suoi romanzi un'Italia stereotipata, recepita come un territorio incantevole, leggendario, dove tutti gli artisti d'Europa dovevano recarsi per completare la propria formazione, dall'altra lo scrittore ironizza su questo ideale romantico della penisola italica (Maciąg 2005, p. 210). Kraszewski lo fa attraverso la voce di alcuni suoi protagonisti, come ad esempio il pittore italiano Giovanni Sestini del romanzo *Na cmentarzu – na wulkanie*. Questo personaggio, vivendo in Italia sin dalla nascita, non scorge nella sua terra natia nulla di mitologico o di eccezionale, per lui l'arte è un talento individuale che può essere sviluppato ovunque. La concezione dicotomica dell'Italia, che qui emerge, è soprattutto evidente nel romanzo *Poeta i świat*, dove s'incontrano personaggi come Gustaw e Łucja, che, pur non avendo mai messo piede sul suolo italiano, nel loro immaginario lo dipingono come un posto meraviglioso e idilliaco. Alfred, invece, che lo conosce realmente, ha superato questa immagine mitica e, se si vuole, ingenua: la “sua” Italia non è un luogo fantastico o dell'ispirazione artistica, bensì si rivela un *wielki grób* (‘grande tomba’), pieno di rovine, tristezza e malinconia (Maciąg 2005, p. 206). Così anche in molti altri romanzi ambientati nel Bel Paese è presente questa visione antitetica dell'Italia; essa, dunque, non è solo percepita dall'autore come un'Arcadia rinnovata, ma anche una terra malinconica in cui si trovano le tracce di un grande impero ormai decaduto e dove restano solo i suoi morti, le ceneri, le rovine, il disfacimento e il dolore (De Carlo 2007, pp. 156-157).

Per Kraszewski importanti sono le colonne, i portici, le opere d'arte e la rigogliosa natura italiana, ma in particolare le rovine e le necropoli, che ci aiutano a “leggere” i segni del passato. I protagonisti del romanzo *Na cmentarzu – na wulkanie* esclamano: “Italia mia! Sublime sepolcreto, com'è facile amarti quando parli al cuore con così tanti panorami, ricordi e cimeli! Evviva l'Italia!” (Kraszewski 1970, p. 44). Secondo l'autore, le rovine dei mondi antichi ci parlano, basti solo fermarsi, ascoltare e cercare di comprendere. Grazie a esse, si può intendere il passato e, di conseguenza, il presente in cui viviamo. Persino i volti della gente, proprio come le strade, gli edifici e i dettagli architettonici, sono “geroglifici” del passato che parlano “la lingua della Sfinge” (Kraszewski 1960, p. 13).

## 2. Napoli e i suoi dintorni

A partire dalla seconda metà del XVIII secolo Napoli divenne una tappa importante del viaggio in Italia. Oltre al fascino esotico che la distingueva rispetto alle altre città italiane e capitali europee, la curiosità che ispiravano le sue principali attrazioni, come i resti dell'antichità, le bellezze naturali del paesaggio, i fenomeni vulcanici del Vesuvio e il miracolo del sangue di San Gennaro, la città costituiva una meta obbligata per tutti coloro che proseguivano il loro viaggio in Sicilia, a Malta oppure in Terra Santa (De Carlo 2017, p. 195; Tylusińska-Kowalska 2012). Napoli resta a lungo una delle città predilette anche dai polacchi. Il figlio del poeta Kornel Ujejski, Kordian, visitando il Bel Paese annotò che delle quattro destinazioni italiane più importanti, che egli ebbe modo di visitare, Partenope con il suo golfo di zaffiri e smeraldi e il Vesuvio fumante facevano dimenticare tutte le altre (Wilkoń 2006, p. 24). Nel suo romanzo *Póldiablę weneckie* (1867), lo stesso Kraszewski riferì che molti giovani polacchi studiavano a Padova, prendevano gli ordini a Roma, si divertivano a Venezia, si curavano e si riposavano sotto il sole di Napoli (Biliński 1982, pp. 41-42). Inoltre, il Vesuvio, che grava sulla città come un eterno *memento mori*, fu scelto da Kraszewski per collocare l'epilogo del suo romanzo dai forti accenti cupi e nichilistici, *Na cmentarzu – na wulkanie*. In esso l'autore esprime una visione pessimistica del mondo attraverso le meste riflessioni di alcuni turisti stranieri e polacchi durante un viaggio che dal Campo Santo di Pisa si conclude alle pendici vesuviane (De Carlo 2017, p. 197).

Lo studioso Tadeusz Sławek osserva che “Napoli, [...] si colloca in un interstizio tra due diversi tipi di infinito (il cielo ed il mare) e per di più in tale frattura – essa stessa, effetto di un'azione conflittuale – si trova una forza distruttiva quale quella del Vesuvio” (Sławek 2006, p. 127). I poeti e gli scrittori polacchi a partire dal romanticismo ravvisano nella città di Napoli e

nei suoi dintorni il contrapporsi di due poli, che rispettivamente rievocano l'immaginario legato ora all'inferno ora al paradiso, ora alla morte ora alla vita, ora al caos ora all'armonia. Se da una parte il Vesuvio, le rovine di Pompei ed Ercolano, i quartieri della parte bassa della città di Napoli ricordano un *locus terribilis*, dall'altra, il golfo, la costiera amalfitana, le isole dal clima mite, il verde della vegetazione rigogliosa, selvaggia, e l'azzurro intenso del mare e del cielo, appaiono all'occhio dell'osservatore giunto dall'Europa centro-orientale la prosopopea del giardino dell'Eden.

L'intenso colore azzurro del Mar Mediterraneo suggerisce a Kraszewski un senso di immortalità. In *Kartki z podróży* (Kraszewski 1977, vol. I, pp. 243-244) l'autore precisa che, rispetto agli altri mari, solo il Mediterraneo fa dimenticare i tormenti della vita. Anche lo Svedese, uno dei personaggi che popolano il romanzo *Na cmentarzu – na wulkanie*, sostiene che “il nostro mare verde opalino [...] a confronto coll'Adriatico sembra una bionda scandinava accanto a una napoletana dalle chiome corvine” (Kraszewski 1970, p. 172).

Nei romanzi “italiani”, il mare permette agli eroi “di guardare più in profondità il mondo” (Kraszewski 1970, p. 172). Lo sciabordio dell'onda e il battito equoreo evocano ai protagonisti “il respiro stesso di Dio” (Kraszewski 1970, p. 94), “il mare, le rocce, il cielo parlano di Dio e dell'uomo al pari delle statue, dei volti, dei grandi quadri storici” (Kraszewski 1970, p. 75). Il mare risveglia nell'uomo il bisogno di afferrare l'inafferrabile, e in esso si rivela l'anima dell'artista. Nel romanzo *Żyd* ritorna questo senso di eternità che scaturisce dal mare: “Andando per quel mare azzurro, mi pareva che il mondo finisse in quegli smeraldi, opali e zaffiri liquefatti, che oltre quelle acque incantevoli ci fosse il paradiso... la terra degli ideali... l'Atlantide di spiriti” (Kraszewski 1960, p. 32). E ancora, “il mare suonava la sua perpetua sinfonia, narrando la storia del mondo e degli uomini, gli alberi fruscavano e l'accompagnavano in silenzio” (Kraszewski 1960, pp. 549-550).

Proprio nel Golfo partenopeo Kraszewski coglie questo senso di eternità, annotandolo non solo nei suoi romanzi di ambientazione italiana, ma anche in *Kartki z podróży*:

La vista del mare era meravigliosamente bella, poetica, come una preghiera serotina. Sopra di noi il cielo era nero, stellato, profondo, in direzione di Sorrento, in lontananza balenavano pallidi lampi, riflettendosi sulle acque... [...] La notte era buia e trasparente, silenziosa, curiosamente bella, una di quelle notti che non si dimenticano mai (Kraszewski 1977, vol. II, p. 144).

Nel Sud Italia l'autore è affascinato dagli spazi dove il tempo si è fermato, luoghi che sono un concentrato di epoche, dove non basta avere le conoscenze per comprenderli, ma occorre ricorrere all'intuizione per penetrarli nel profondo e coglierne tutte le stratificazioni. Per Kraszewski, un

esempio di tali luoghi è rappresentato dal Golfo di Napoli. In *Kartki z podróży*, lo scrittore osserva che nessun catalogo di monumenti né alcun studio storico avrebbero mai rivelato la verità su quella culla dell'umanità, né sarebbero stati in grado di afferrare l'intera storia di quei lidi antichi (Kraszewski 1977, vol. II, p. 28). Solo con l'intuizione è possibile avvicinarsi alla comprensione dei resti antropici e naturali di quei luoghi, nonostante sia difficile rendere esperienze visivamente straordinarie ma di per sé intraducibili in parole o in immagini. “Nessuna narrazione, nessuna immagine fedelissima, nessun trattato dottissimo può sostituire ciò che offre uno sguardo” (Kraszewski 1977, vol. II, p. 70).

Il concetto di intuizione e il senso di eternità sono presenti nel romanzo storico *Capreä i Roma*, che raffronta il presente e il passato del Golfo di Napoli. Il primo libro del romanzo, intitolato *Capreä*, inizia con un'ampia descrizione:

Nel mare più bello del mondo, come fosse fatto d'azzurro colato, sotto il più candido cielo del Sud, sulla riva ricoperta di aranci su cui splendono perennemente frutti dorati, giace come un enorme sarcofago nel sepolcro del passato un'isola rocciosa, con cime aguzze che si inerpicano verso il cielo, erti muri di pietra, immersi nelle acque, con lo sguardo distratto rivolto al Mar Tirreno da un lato e al Golfo cumano dall'altro.

È Capri... un incantevole angolo di terra, volutamente separato dal continente [...] Quest'isola se ne sta in lontananza, come a guardia del meraviglioso golfo che gli antichi chiamavano Cratere, ossia coppa; perché come una coppa si apre tondeggiante e versa il panorama più bello del mondo (Kraszewski 1875, p. 11).

La forma circolare del Golfo di Napoli, chiamato dagli antichi Cratere (in latino *Crater*), ovvero ‘coppa’, ‘calice’, ‘vaso’, evoca associazioni con ciò che è eterno e sacro. Kraszewski, avvalendosi della metafora della conchiglia e della perla, descrive l'infatuazione per Capri di Ottaviano Augusto. Alla fine della sua vita, infatti, il primo Imperatore, “in cerca di riposo e svago, mentre percorreva la Campania Felix, scorse una conchiglia marina e intuì che in essa potesse celarsi una perla” (Kraszewski 1875, p. 24).

Kraszewski cerca di rendere la peculiarità inesprimibile del luogo, ossia il suo senso di eternità, traducendola in segni e simboli comprensibili. La bellezza di questo lembo di terra inganna: da lontano sembra solo una roccia che sporge dalle acque, ma da vicino è una prigione, una fortezza sul mare, con edifici nascosti il cui ingresso può condurre tanto a un abisso oscuro, quanto a un mondo incantevole. Capri è qui rappresentata come un sarcofago che, evocando associazioni con il passato, simboleggia l'inizio e la fine della vita materiale (Owczarz 2009, p. 206). L'isola, da una parte, protende le sue cime aguzze verso il cielo, in fuga verso un mondo altro, trascendente, e, dall'altra, è immersa nell'acqua che simboleggia invece lo scorrere del

tempo, il suo legame con l'immanente. Questa opposizione è evidente anche nel contrasto che sussiste tra il frutto dell'arancio sempre dorato, minuscolo elemento di eternità, e il sepolcro del passato, emblema di caducità. Il distacco di Capri dalla terraferma suggerisce all'osservatore un'evasione in un universo felice ed edenico, associato alla vita eterna come nelle mitiche Isole Fortunate o Isole dei Beati (Owczarż 2009, p. 206). Al tempo stesso, la sua natura insulare condanna all'isolamento, alla solitudine e alla morte. Basti pensare al destino di Tiberio, narrato nel romanzo *Capreä i Roma*, e del suo predecessore Ottaviano Augusto, i quali pensavano che su quell'isola avrebbero ritrovato una nuova giovinezza (Kraszewski 1875, p. 26), ma, anziché andare incontro alla felicità, sperimentarono la solitudine e la morte.

### 3. La “città dei morti”

Nelle *Kartki z podróży* troviamo informazioni geografiche dettagliate sulla Campania antica, sulla storia dell'influenza greca, romana e cartaginese, sullo sviluppo, il ruolo e il significato dell'insediamento pompeiano e sulla sua tragica fine. L'autore inoltre racconta la storia degli scavi archeologici e mette in evidenza che fino a quel momento ciò che era stato portato alla luce rappresentava circa un terzo della città (Kraszewski, vol. II, p. 159). Queste notizie vengono raccontate da Kraszewski con uno stile quasi reportagistico, cita le fonti che in gran parte sono opere di studiosi, ma attinge anche alle leggende popolari e alle guide turistiche del tempo (Chlebowski 2016, p. 30). Le informazioni fornite dall'autore durante il tragitto da Napoli a Pompei servono a introdurre la riflessione sull'antico insediamento urbano e sul cataclisma che lo ha colpito. Quest'ultimo ha lasciato traccia non solo nella storia, ma anche nel paesaggio e nell'architettura di quei luoghi. Ciò che rimane di quella tragedia è quel che è stato strappato alla terra e alla cenere vulcanica.

Lo scrittore non aspira a descrivere nel dettaglio tutto ciò che era possibile osservare a Pompei, ma si sofferma solo sui particolari che richiamano la sua attenzione:

Il gentile lettore però non si aspetti un resoconto dettagliato della veduta della città, dei suoi edifici e delle sue curiosità, la descrizione dei quali basterebbe a scrivere interi volumi: ci limitiamo a riportare le nostre impressioni e gli diremo ciò che è più interessante (Kraszewski 1977, vol. II, p. 163).

Mentre il viaggio verso la città è ricco di dettagli geografici e storici, talvolta addirittura gravato da un'eccessiva descrizione di carattere fattuale ed empirica, paradossalmente, lo spazio della città diventa meno concreto, meno tangibile e reale (Chlebowski 2016, pp. 30-31). Il lettore di *Kartki z podróży*

perde innanzitutto i riferimenti materiali che lo aiuterebbero a prendere familiarità con le caratteristiche dell'antico insediamento urbano. La mancata necessità di cercare o anche solo suggerire l'esistenza di un centro simbolico, secondo lo studioso Piotr Chlebowski, indicherebbe che siamo in presenza di un *flâneur* che si nutre tanto di ciò che viene sensibilmente allo sguardo, quanto delle conoscenze a sua disposizione (Chlebowski 2016, p. 34). Questo atteggiamento, per nulla estraneo a Kraszewski, come dimostrano le numerose esplorazioni urbane dello scrittore e altri frammenti di *Kartki z podróży*, quasi sempre aveva uno scopo ben definito: il più delle volte si trattava di scoprire il significato profondo dei luoghi visitati e di raccontarne il contesto storico e culturale.

Durante la sua visita nella “città dei morti”, lo scrittore diede priorità soprattutto all'inventiva, benché fosse influenzata e guidata dalle sue letture. Attraverso di essa il viaggiatore-esploratore può far rivivere un mondo scomparso oramai da tempo. Nell'immaginazione dell'autore, dunque, prendono vita folle di passanti, carretti che si insinuano lungo le strette vie laterali, negozianti e politici, scrittori e prostitute, commercianti e poeti, soldati e gladiatori, ricchi e poveri, saggi e folli, vecchi e giovani, perché “la vita allora, come ancora oggi in Italia, si trascorreva nelle strade e al mercato” (Kraszewski 1977, vol. II, p. 176). L'autore accompagna il lettore altresì in luoghi privati: nelle case patrizie, nei templi e nelle ville. Kraszewski si schiera chiaramente dalla parte di coloro che cercano – come diceva il grande poeta romantico Cyprian Kamil Norwid – la “parte vitale” del mondo (Norwid 2009, p. 356), aiutano cioè a rivelare l'immagine concreta dell'uomo del passato e a comprenderlo in senso antropologico e sociologico. Questa capacità ermeneutica, che Kraszewski indubbiamente condivide con l'autore di *Quidam*, permetteva di non limitare il campo di osservazione a un semplice e noioso inventario di manufatti riportati alla luce (Chlebowski 2016, p. 41).

Infine, Kraszewski passa a descrivere la celebre via delle Tombe, che attraversa la necropoli che si estende uscendo da Porta Ercolano in direzione del suburbio, la zona esterna della città. Il sepolcreto, che un tempo era uno spazio separato, ora è divenuto parte integrante della città, trasformata dopo il cataclisma in un grande sarcofago, che cela nel suo grembo molti resti umani e opere (Kraszewski 1977, vol. II, p. 181). È il sepolcro di migliaia di persone e al tempo stesso una testimonianza della vitalità e dell'attività creativa degli abitanti di Pompei, custodita per secoli nel suolo e nella pietra.

#### 4. L'eco della patria lontana

Nell'introduzione al romanzo *Na cmentarzu – na wulkanie*, inserita nell'edizione del 1871, Kraszewski scriveva: “Un fresco ricordo del viaggio italiano – Pisa la morta, e i dintorni di Napoli fanno da sfondo al quadro in cui sento il nostro Paese più vicino che straniero” (Kraszewski 1970, p. 5). Nello stesso romanzo è interessante l'enfasi posta dall'autore sulle questioni esistenziali, che non sono così presenti nei romanzi di questo periodo, in cui si possono cogliere evidenti riferimenti alla madrepatria martoriata. A quel tempo Kraszewski cercava di leggere il presente attraverso la storia e i monumenti del passato. Solo il confronto tra ciò che è accaduto e ciò che è attuale permette di comprendere la situazione in terra polacca. In questo senso Kraszewski è un fedele figlio della sua epoca.

Nelle *Kartki z podróży*, come anche nei romanzi ambientati in Italia, i paesaggi ricordano continuamente all'esule Kraszewski la questione nazionale. Nemmeno le bellezze italiane fanno dimenticare le sofferenze del proprio popolo. Nelle conversazioni tra i viaggiatori che si incontrano per caso, nel romanzo *Na cmentarzu – na wulkanie*, la questione polacca si rivelerà essere sempre più centrale. Occorre avere una prospettiva nuova, esterna, osservare gli avvenimenti da lontano per comprendere al meglio ciò che accade in Polonia. Kraszewski, dunque, tra le rovine e le tombe di tutta Italia, e nella sua eterna rinascita, malgrado gli sconvolgimenti storici, ricordata a ogni passo, trova la “figurazione del proprio dramma: nazionale e personale” (Karpiński 2008, p. 151).

Il dolore per la patria lontana diventa fonte di riflessione sullo scorrere del tempo, sui cambiamenti sociali e politici e sul declino dello spirito della nazione (Płaszczewska 2003, p. 269). Le rovine pompeiane, simbolo di un glorioso passato, sono le testimonianze silenziose di un trascorso eroico, ma anche il desiderio dell'uomo di avvicinarsi agli dèi e celebrarne la loro grandezza. Antiche rovine e tracce del passato non sono solo simboli di civiltà perdute da tempo, ma svolgono altresì un ruolo importante nell'evoluzione della storia, raccontando speranze compiute o disattese, nonché conquiste e cadute. Ogni pietra, ogni frammento di muro, ogni scultura porta un pezzo di storia e lo rivela a un osservatore attento, sensibile alla bellezza e ai segni del tempo (Płaszczewska 2003, p. 278; altresì Królikiewicz 1993, pp. 110-111). Le rovine ispirano una riflessione sul grande passato dell'Italia, sull'antichità e sugli inizi del cristianesimo, sulle loro interrelazioni, somiglianze e differenze. Queste considerazioni incoraggiano Kraszewski a riflettere sul senso della storia e, al tempo stesso, a sperare in un futuro migliore per la sua terra natia.

**Bionota:** Andrea F. De Carlo è ricercatore in Slavistica presso il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università di Napoli "L'Orientale" ed è abilitato a professore associato nel medesimo settore concorsuale. Dal 2006 al 2011 ha insegnato Lingua e letteratura polacca presso l'Università del Salento e nell'a.a. 2020-2021 presso l'Università di Bari "Aldo Moro". È stato visiting professor presso diverse università polacche (Katowice, Białystok, Łódź, Częstochowa). È autore della monografia *Dantes maxime mirandus in minimis. Kraszewski e Dante* (Napoli 2019) ed è co-curatore dei volumi: con B. Szarota, M. Tkacik, V. Vasilenko, J. Vasilenko, *Вісвіт в Україні. Зі спадщини графа Михайла Тишкевича* (Lviv 2009); con M. Śniedziewska, due numeri monografici di *Poznańskie Studia Polonistyczne. Seria Literacka*, n. 38-39, 2020; con M. Jochemczyk, M. Piotrowiak, *Trans-misje. Polsko-włoskie relacje w literaturze, kulturze i języku* (Warszawa 2021), con M. Herling, *Gustaw Herling e il suo mondo. La Storia, il coraggio civile e la libertà di scrivere* (Roma 2022); con D. Allocca, D. Di Leo, G. Sgambati, *Forme dell'abitare / Forme del transitare. Adattamenti, traslazioni, contaminazioni linguistiche e letterarie in Europa centrale e orientale* (Roma 2022). È socio dell'Associazione Italiana Slavisti, dell'Associazione Italiana di Studi Ucrainistici e membro del direttivo dell'Associazione Italiana Polonisti.

**Recapito autore:** [afdecarlo@unior.it](mailto:afdecarlo@unior.it)

## Riferimenti bibliografici

- Alighieri D. 1866, *Trzy ostatnie pieśni Danta Komedyi Boskiej: przekład Kraszewskiego*, “Biblioteka Warszawska” I, pp. 389-398.
- Alighieri D. 1870, *Komedyja Boska. – Czyściec*, ilustracje G. Dorè’ego, objaśnienia J.I. Kraszewskiego, “Tygodnik Ilustrowany” 156 (VI), pp. 307-310.
- Alighieri D. 1875, *Czyściec – Pieśń XI. Przekład J.I. Kraszewskiego*, in *Sobótka. Księga zbiorowa na uczczenie pięćdziesięcioletniego jubileuszu Seweryna Goszczyńskiego*, Przedpłaciciele, w komisie księgarni Gubrynowicza i Schmidta, Lwów.
- Bartnikowska-Biernat M. 2020, *Obraz kobiety włoskiej w literaturze XIX wieku i jego realizacja w Półdiablęciu weneckim Józefa Ignacego Kraszewskiego*, in “Poznańskie Studia Polonistyczne. Seria Literacka” 38 (58), pp. 181-198.
- Biliński B. 1982, *Viaggiatori illuministi polacchi sul Vesuvio e nelle città vesuviane, in Regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*. Atti del Convegno Internazionale 11-15 Novembre 1979, Napoli, pp. 41-88.
- Chlebowski P. 2016, *Miasto śmierci. Epizod z włoskiej kampanii Kraszewskiego*, in “Pamiętnik Literacki” 1, pp. 27-41.
- Czachowski K. 1967, *Między romantyzmem a realizmem*, oprac. A. Czachowski, Warszawa.
- De Carlo A.F. 2007, *Alla ricerca dell’Arcadia degli artisti: il viaggio in Italia di Józef Ignacy Kraszewski*, in “Studia Romanica Posnaniensia” XXXIV, 2007, pp. 151-165.
- De Carlo A.F. 2017, *Il canto di Partenope. Il mito di Napoli nella letteratura polacca tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo*, in Masi L., Nicewicz-Staszowska E., Pietrzak-Thébault J., Woźniewska-Działak M. (red.), *Polska i Włochy w dialogu kultur / La Polonia e l’Italia nel dialogo delle culture*, Wydawnictwo Naukowe UKSWW, Warszawa, pp. 191-202.
- Karpiński W. 2008, *Pamięć Włoch*, Zeszyty Literackie, Warszawa.
- Kraszewski J.I. 1869, *Dante. Studia nad Komedią Boską przez J.I. Kraszewskiego*, “Roczniki Towarzystwa Przyjaciół Nauk Poznańskiego” V, pp. 95-189.
- Kraszewski J.I. 1875, *Capreä i Roma. Obrazy z pierwszego wieku*, voll. I-II, Gubrynowicz i Schmidt – M. Glücksberg, Lwów-Warszawa.
- Kraszewski J.I. 1960, *Żyd. Obrazy współczesne*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Kraszewski J.I. 1968, *Półdiabły weneckie. Powieść od Adriatyku*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Kraszewski J.I., 1970, *Na cmentarzu – na wulkanie. Powieść współczesna*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- Kraszewski J.I., 1977, *Kartki z podróży 1858–1864*, voll. I-II, oprac. P. Hertz, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa.
- Królíkiewicz G. 1993, *Terytorium ruin. Ruina jako obraz i temat romantyczny*, Universitas, Kraków.
- Maciąg K. 2005, “Mit włoski” w powieściach o artyście Józefa Ignacego Kraszewskiego, in Wiśniewska L. (red.), *Mity, mitologie, mityzacje nie tylko w literaturze*, Wydawnictwo Uniwersytetu Kazimierza Wielkiego w Bydgoszczy, Bydgoszcz, pp. 203-212.
- Norwid C.K. 2009, *Poematy I. Dzieła wszystkie*, oprac. S. Sawicki, A. Cedro, vol. 3, Towarzystwo Naukowe KUL, Lublin.
- Owczarz E. 2008, “Jedna jego połowa tu, druga tam”. *Formy doświadczenia przestrzeni we „włoskich” powieściach Józefa Ignacego Kraszewskiego*, in Ihnatowicz E. (red.), *Podróż i literatura 1864-1914*, Wydział Polonistyki Uniwersytetu Warszawskiego,

Warszawa, pp. 97-107.

Owczarz E. 2009, *Włochy i Kraszewski. Metafizyka przestrzeni*, in "Prace filologiczne. Seria literaturoznawcza", vol. LVII, pp. 193-209.

Piekut S. 1967, *Tematyka włoska w twórczości J.I. Kraszewskiego*, in "Oficyna poetów" 3 (6), pp. 31-39.

Płaszczewska O. 2003, *Wizja Włoch w polskiej i francuskiej literaturze okresu romantyzmu*, Universitas, Kraków.

Sławek T. 2006, *Vedi Napoli, e poi muori! Napoli e il genius loci*, in Lewandowska-Wilkoń T., Sławek T., Cinque U. (a cura di), *Genius loci. Napoli, un fenomeno della cultura, storia e natura nel mondo*, vol. I, Napoli, pp. 125-148.

Tylusińska-Kowalska A. 2012, *Viaggiatori Polacchi in Sicilia e Malta tra Cinquecento e Ottocento*, Lussografica, Caltanissetta.

Wilkoń T. 2006, *Nimfy oko błękitne. Obrazy Neapolu w poezji polskiej XIX i XX wieku*, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice.